



il Mantello di San Martino

Notiziario della Parrocchia di S. Martino di Bertalia - Via di Bertalia, 65 Bologna - tel. 051 6591502 - cell. 329 2196657

Giugno 2022

EDITORIALE

Un nuovo volto per tutti

La morsa della pandemia si è un po' allentata, per fortuna, e pur mantenendo ancora un atteggiamento prudente cerchiamo di riabituarci e riappropriarci delle nostre vite, dei nostri volti. È impressionante constatare che, a volte, facciamo quasi fatica a riconoscerci senza le mascherine. Tutti sembrano aver cambiato faccia, i lineamenti si sono trasformati. Probabilmente è normale, portiamo il segno del tempo sul viso, un tempo che per certi versi ci è stato strappato, ma che in realtà abbiamo vissuto proprio noi. È un'esperienza solo nostra, della nostra generazione. Credo proprio che davvero abbiamo cambiato faccia, non siamo più gli stessi di prima e non solo per qualche ruga in più o per qualche capello bianco.

Non ci aiuta tentare di ripristinare tutte le cose esattamente come prima. È opportuno accettare di essere cambiati e chiedersi chi siamo diventati. È necessario fare i conti con la nostra storia, ognuno la sua, e custodire nel cuore ciò che la vita ci ha insegnato. Forse dobbiamo anche farci la carità vicendevole di raccontarci la paura, la fatica, lo smarrimento e, perché no, anche la scoperta, stupita, della bellezza della nostra vita. Forse dobbiamo riprendere a fidarci della provvidenza di Dio che, se ha permesso che passassimo attraverso questa tempesta, sicuramente ci darà la grazia dello Spirito Santo per saper leggere questo tempo e fare in modo che porti frutto. Abbiamo davanti l'estate e magari la possibilità di dedicarci più tempo: sarà il momento giusto per riflettere un po' e immaginare strade nuove da percorrere domani, insieme. Questo auguro ad ognuno di voi, in questa estate, per rivederci, più sereni e motivati alla ripartenza di settembre.

Vi benedico di cuore,

Don Santo

Con gli adolescenti

Pietro, Giovanni e altri apostoli erano andati a pescare sul lago. Per tutta la notte non avevano preso nulla. Nel momento più buio, nello sgomento e nella disperazione, sentirono una voce dalla riva:

«Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare...

Due anni fa Francesco era solo, nella piazza deserta, a presentare al Signore la supplica del mondo colpito dalla pandemia. Un'immagine fortissima, ma durissima. Il lunedì dell'Angelo di questa Pasqua, quella stessa piazza era traboccante di adolescenti, che dopo tanta solitudine hanno finalmente l'opportunità di ritrovarsi. Un'immagine bellissima e di grande speranza.

Gesù ha vinto le tenebre della morte, mentre continuano in tante regioni della terra violenze e spesso sono i vostri coetanei a pagare il prezzo più alto. Tanti fratelli e sorelle attendono ancora il racconto della Pasqua. La vita talvolta ci mette a dura prova.

Le paure si devono esprimere per cacciarle via, vanno dette al papà, alla mamma, a un amico, a una persona che può aiutare. Non scoraggiatevi se avete paura: mettetela alla luce, vi farà bene. Delle crisi si deve parlare, vanno illuminate per essere vinte.

Voi non avete l'esperienza dei grandi, ma avete qualcosa che noi abbiamo perduto, come il fiuto. Avete il fiuto della realtà, come Giovanni, il più giovane degli apostoli; il fiuto di trovare ciò che va bene, il Signore è il frutto della verità. E vi auguro di avere il coraggio di Pietro che era un poco speciale: lo ha rinnegato tre volte, ma si è buttato in mare per il Signore.

Gettatevi nella vita anche se non sapete nuotare, cercate qualcuno che vi accompagni, abbiate paura solo della morte dell'anima.

La vita è bella ed è fatta per dividerla con gli altri. È importante che voi andiate avanti, vincete lo scoraggiamento con il coraggio e con qualcuno che vi dia una mano.

La vita è molto bella, ed è fatta per essere vissuta pienamente, assieme a Gesù. Gettatevi nella vita, anche se non sapete nuotare!

Andrea Bergonzoni

Sull'orrore della guerra

*Riflessioni ispirate dal un'intervista
di Fabio Fazio a Papa Francesco*

Da molti anni la guerra non era così vicina a noi, in primis geograficamente. Eppure è un segnale della cultura dell'indifferenza: negli interessi delle società e dei governi spesso purtroppo contano di più gli introiti economici derivati dalla vendita di armi che le persone che subiscono questa enorme forma di ingiustizia, sottovalutando l'orrore della guerra. Sottovalutiamo spesso anche le varie conseguenze della guerra: morte, fame, devastazione.. che spingono tantissimi profughi a fuggire in paesi vicini a quelli dove il conflitto avviene.

La guerra, nelle sue tante forme, è sempre una macchina di distruzione, che toglie la libertà e la felicità alle persone. E purtroppo si incontrano anche persone o addirittura Paesi che respingono chi ha bisogno: è disumano. Il migrante invece va accolto, va accompagnato e va integrato, considerandolo una persona prima che un povero o un immigrato o uno "più sfortunato di noi". E spesso questo viene sfruttato da varie ideologie che fanno fortuna sulla pelle delle persone.

Credo che dovremmo fermarci a riflettere sul fatto che viviamo in una parte del mondo molto sviluppata. Certo, anche noi abbiamo le nostre difficoltà, ma diamo spesso per scontata la possibilità e l'importanza di vivere degnamente: di avere un tetto, acqua potabile, di poter andare a scuola, di potersi esprimere liberamente... Tutto questo dovrebbe dare un immenso valore alla vita, invece quando vediamo le ingiustizie spesso ci giriamo dall'altra parte, perché è troppo distante dalla nostra lamentela per la felicità. Invece di essere grati alla vita, ci rifacciamo sul nostro prossimo.

Questo è un sintomo di una enorme cultura dell'io. Qui entriamo in quella cultura dell'indifferenza: "Io vedo ma non mi faccio coinvolgere, non tocco e vado avanti", come hanno fatto il sacerdote e il levita con l'uomo percosso e lasciato sul ciglio della strada nella parabola del buon Samaritano.

Il tatto ci fa percepire la realtà nel cuore. Toccare significa farsi carico dell'altro e, se non lo facciamo, come possiamo trovare una via? Qui sta l'indifferenza: invece di toccare, guardo solamente. Quante volte ci sarà capitato di vedere atti di violenza contro altre persone, non solo fisica ma anche psicologica o verbale.

Papa Francesco ha detto: "Un uomo può guardare un altro uomo dall'alto in basso solo quando lo aiuta a rialzarsi!" Purtroppo oggi spesso le persone guardano l'altro solo per dominarlo, per sottometerlo, per sentirsi migliori, anziché per aiutarlo a rialzarsi.

Giovanni Giuliano ed Efrem Piccinini

Miracolo a Bertalia

Parlare di miracoli è sempre un po' azzardato però, nella storia che vi voglio raccontare, forse qualcosa di miracoloso è accaduto davvero.

Siamo nel 1943, in piena Seconda Guerra Mondiale. Lo scalo ferroviario di Ravone, collocato a poca distanza dalla nostra parrocchia e (all'epoca) strategico per i rifornimenti, era oggetto di numerosi bombardamenti da parte delle truppe che sarebbero in seguito divenute nostre alleate. Non esistendo le odierne "bombe intelligenti", gli aerei puntavano il bersaglio ma finivano per sganciarle anche su una area circostante piuttosto vasta, che veniva così colpita ripetutamente dagli ordigni. Bertalia venne a trovarsi in zona ad alto rischio.

Il 16 luglio ci fu il primo bombardamento e le bombe più vicine caddero in Via Agucchi vicino alla Via Emilia. Il 24 luglio ci fu il secondo bombardamento: alle 10 suonò l'allarme e la gente corse a ripararsi nei rifugi (purtroppo, come accade anche ai giorni nostri: davvero la storia non ci insegna...). Il sotterraneo della chiesa era stato adibito a tale scopo: vi si accedeva, allora come ora, da quella botola di ferro posta davanti alla porta della sacrestia. Scendendo una scomoda scalinata si accedeva a due locali che fino al 1797 erano stati utilizzati per le sepolture.

Qui, in tutta fretta, scesero: il parroco Don Montanari, 5 famiglie che abitavano nell'immobile dove ora sorge la nuova chiesa, sei suore mantellate con 25 bambini della scuola materna.

Le bombe con gran fragore arrivarono. Una scoppiò davanti alla porta laterale della chiesa. Provocò un cratere in Via Bertalia ed uccise un cavallo che era stato abbandonato in tutta fretta dal soldato che lo cavalcava. La chiesa fu seriamente danneggiata.

Un altro ordigno cadde proprio sulla chiesa. Dopo aver sfondato il tetto scese sulla sacrestia e fermò la sua corsa nei pressi della cucina della canonica. Qui si trovava la perpetua che non era scesa nel rifugio perché "aveva il soffritto sul fuoco" e non poteva allontanarsi. Si accorse del pericolo scampato quando un forte vento (probabilmente lo spostamento d'aria) le sollevò inaspettatamente la lunga gonna. Fortunatamente o miracolosamente, decidete voi, la bomba non scoppiò. Il piazzale della chiesa era invaso da macerie, alberi caduti, fili elettrici tranciati. La botola di ferro, coperta da tutto questo, non si poteva aprire. Quando cessò l'allarme, dopo i momenti di panico vissuti, gli scampati poterono uscire da un passaggio, ora tombato per fare posto alla caldaia, che portava direttamente in chiesa.

La guerra e i bombardamenti continuarono ancora a lungo (un centinaio le incursioni su Bologna che provocarono circa 2500 vittime) e per l'intervento degli artificieri si dovettero attendere mesi. Una volta effettuato il disinnescamento si ritornò al rifugio perché si era rivelato "sicuro", tanto che, per la frequenza degli allarmi, la comunità decise di attrezzarlo con brandine.

Se oggi posso scrivere di queste cose lo devo al "miracolo": infatti, tra i bambini presenti nel rifugio c'era mia mamma Luisa che sarà ben contenta, se lo vorrete, di raccontarvi altri particolari di quell'avventura.

William Ferioli

Progetto "Corrieri Caritas" Comunità in movimento

La realtà della Caritas è di solito molto ben conosciuta come quella parte della Chiesa (e quindi della comunità parrocchiale) che si occupa di accompagnare, sostenere e supportare in modo molto concreto le persone in difficoltà. Attraverso l'impegno dei volontari, la Caritas offre ascolto ed aiuto, raccoglie e distribuisce beni alimentari o di altro genere e, all'interno di progetti specifici, fornisce anche aiuti economici a chi ne ha bisogno.

Certamente queste sono le azioni che Caritas è tenuta a compiere, ma forse non tutti sanno che sostenere concretamente i poveri non è né il primo né il più importante compito della Caritas! Infatti, come recita lo statuto, la funzione della Caritas deve essere "prevalentemente pedagogica", cioè educativa: in altre parole, Caritas è prima di tutto e soprattutto chiamata a stimolare tutte le persone e l'intera comunità parrocchiale a sentirsi protagoniste e testimoni di solidarietà cristiana.

Concretamente che significa? Che Caritas deve poter svolgere il proprio servizio di aiuto a chi sta peggio, interrogandosi continuamente su come fare a coinvolgere persone nuove, dentro e fuori dalla parrocchia, incoraggiando e promuovendo iniziative che stimolino non solo a compiere azioni di solidarietà ma anche a riflettere e porsi domande

sulle situazioni di povertà che sono presenti nel territorio.

È con questo obiettivo in mente che da diversi mesi la Caritas Parrocchiale di San Martino, d'accordo con don Santo, ha mantenuto l'organizzazione della distribuzione alimentare così come era stata strutturata per l'emergenza sanitaria: si è passati quindi da un regime di distribuzione "diretta" in parrocchia, a quella "a domicilio". La comunità si è dimostrata molto attenta all'appello del Parroco e si è composto nel gruppo di volontari che ogni giovedì dalle 17:00 alle 19:00 si danno il turno e si

rendono disponibili a vestire i panni dei "Corrieri Caritas": caricano le loro macchine con le spese e si curano di recapitare i beni alimentari ai diretti interessati. Ma non si tratta solo di "consegnare le spese": per i volontari - e con essi per tutta la comunità che simbolicamente si mette in movimento con loro - questa è

l'occasione per scoprire il proprio quartiere con gli occhi degli "ultimi", per porsi domande, per interagire, lasciandosi interpellare dall'incontro con il "povero", non sempre facile, ma nel quale sappiamo con la certezza della fede che il Signore è sempre presente.

Chiunque desidera saperne di più o volesse unirsi all'esperienza dei Corrieri, può offrire la propria disponibilità a don Santo.

Elisabetta Cecchieri
Referente Caritas della zona pastorale



RICETTE

Torta salata ai porcini

Ingredienti

- un rotolo di pasta brisée
- 300 gr di porcini (vanno bene anche surgelati)
- 450 g di ricotta
- un uovo
- speck tritato q.b.

Preparazione

Saltare in padella i porcini con un filo d'olio, sale, pepe e rosmarino. A fine cottura aggiungere lo speck e far cuocere per ancora un minuto; spegnere il fuoco e aggiungere la ricotta e l'uovo. Mescolare bene, stendere la pasta su una teglia da forno, aggiungere il ripieno e cuocere a 200° per 35 minuti (o comunque fino alla cottura desiderata). Servire tiepida.



Catechismo

Essere catechista è impegnativo, divertente e sempre diverso, come diversi sono i bambini che abbiamo fortuna di incontrare e di accompagnare, per un breve tratto, nel loro percorso di crescita.

I mesi di isolamento imposti dalla pandemia ci hanno messo in grossa difficoltà. Per mantenere vivo il contatto, ci siamo affidati alle piattaforme digitali: soluzione necessaria, ma non ideale, in quanto uno dei nostri scopi è quello di costruire un legame con la Parrocchia, intesa come luogo fisico in cui i bambini possano sentirsi sempre accolti e amati.

Appena è stato possibile, quindi, siamo tornati agli incontri in presenza, anche se, per sfruttare al meglio gli spazi e garantire il distanziamento, abbiamo dovuto diradarne la frequenza. La novità è stata accolta con favore dalla maggior parte delle famiglie, che riuscendo ad organizzare più agevolmente le attività dei figli, ne limitano al massimo le assenze. Per garantire una buona preparazione ai sacramenti, inoltre, abbiamo deciso di spostare Comunioni e Cresime di un anno: inizialmente obbligati dalla pandemia, poi convinti dai bambini stessi che, essendo un po' più grandi, hanno dimostrato maggiore consapevolezza nel riceverli. Così facendo

riusciamo anche a dare maggior risalto alla prima Confessione che continua ad essere celebrata in terza elementare.

Altro nostro obiettivo è quello di accrescere la collaborazione con le famiglie, il cui coinvolgimento è indispensabile per trasmettere ai bambini il valore di un cammino di fede, di cui gli anni del catechismo sono solo la prima, fondamentale, tappa.

Barbara Rabbi



AVVISI

Orario S. Messe nei mesi di luglio e agosto

Prefestiva ore 18:00	S. Martino di Bertalia
Festiva ore 9:00	S. Martino di Bertalia
Festiva ore 11:00	S. Bartolomeo della Beverara

Dal 13 giugno al 31 agosto

Messa feriale ore 8.00

FERRAGOSTO

Lunedì 15 Agosto 2022

- ore 9:00 S. Messa nel giardino privato in via Ca' Bianca 34 (dove c'è la cappellina di Sant'Anna, in fondo alla via)
- ore 11:00 S. Messa in parrocchia

Hai scritto un articolo e vuoi vederlo pubblicato sul bollettino? Inviato a gruppi.bertalia@gmail.com



Visita il sito della Parrocchia e iscriviti alla newsletter per rimanere aggiornato sulle attività parrocchiali!
http://www.parrocchie.it/bologna/bertalia/_index.html